

“Appendice”: una categoria informazionale o semantica?¹

EDOARDO LOMBARDI VALLAURI

Roma Tre

1. Che cos'è una dislocazione

Poiché alcuni studiosi dell'articolazione informativa dell'enunciato chiamano Appendice (A) un tipo di costituente che si trova in strutture tradizionalmente definite come “dislocate”, prima di affrontare il tema vero e proprio di questo articolo, a scopo di chiarezza faremo alcune osservazioni critiche sul termine “dislocazione”, e proporremo di abbandonarlo.

Non occorre necessariamente accettare l'idea che un enunciato linguistico sia il frutto di “spostamenti”, se non ne vengono fornite le prove. Si può anche ritenere, fino a prova contraria, che tutto è dove lo si vede, e non è mai stato altrove. Ma è vero che in ciascun enunciato alcuni elementi possono occupare posizioni *marcate*, cioè inattese, che hanno la funzione di *segnalare valori specifici di parti delimitate dell'enunciato*. Cioè, i costrutti (sintattici e intonativi) non marcati sono quelli che differenziano meno le funzioni delle parti dell'enunciato, mentre quelli marcati stabiliscono differenze più esplicite e meglio demarcate fra sottoparti più piccole. Per esempio, in (1) nessun elemento occupa una posizione marcata e quindi si ha una struttura a Rema (R) esteso nella quale non è facile decidere con certezza se vi sia un Tema (T) e dove cada il suo confine², mentre negli enunciati da (2) a (5) la prominenza intonativa cade

¹ Questo lavoro non sarebbe mai nato senza un invito a discutere di *Lessico, Grammatica e Testualità* a Basilea, da parte di Angela Ferrari e Anna-Maria De Cesare. Per vari aspetti le nostre posizioni, altrove quasi sempre in accordo, divergono sul ristretto argomento di cui mi occupo qui. Questo mi consente di sottolineare meglio la mia gratitudine verso di loro, per avermi dato l'occasione di confrontare le nostre idee, avviando su questo tema uno scambio dialettico che certamente è solo all'inizio.

² Con R e T intendiamo qui le stringhe linguistiche che presentano il loro contenuto rispettivamente come lo scopo illocutivo dell'enunciato, e come informazione accessoria atta a situare concettualmente il R. Si tratta essenzialmente di ciò che Cresti in molti suoi lavori chiama Comment e Topic. Per un approfondimento, cfr. LOMBARDI VALLAURI 2001. Con R ristretto intendiamo un R marcato in modo da estendersi a un solo costituente sintattico e da segnalare in maniera univoca il proprio confine, mentre con R esteso intendiamo un R non marcato che possa estendersi a più costituenti e al limite all'intero enunciato, comunque senza segnalare

in posizioni marcate, perciò individua di volta in volta un diverso R ristretto, la cui demarcazione dal T è segnalata in maniera più precisa:

- (1) ieri ho visto Giovanni
- (2) IERI ho visto Giovanni
- (3) ieri HO visto Giovanni
- (4) ieri ho VISTO Giovanni
- (5) ieri ho visto GIOVANNI

Questi enunciati sono funzionalmente equivalenti ad altri in cui, oltre all'intonazione, anche sul piano dell'ordine sequenziale certi costituenti occupano posizioni marcate:

- (2a) è IERI che ho visto Giovanni
- (2b) ho visto Giovanni IERI
- (3a) ieri ho DAVVERO visto Giovanni³
- (4a) ieri Giovanni l'ho VISTO
- (4b) l'ho VISTO, ieri, Giovanni
ecc.
- (5a) è GIOVANNI che ho visto ieri
- (5b) GIOVANNI ho visto ieri
- (5c) ho visto GIOVANNI, ieri

Come si vede, con ordini marcati dei costituenti non si producono strutture informative generiche. *Ogni ordine marcato segnala con precisione la rematicità di qualcosa ad esclusione del resto*. E naturalmente non tutti gli ordini marcati segnalano sempre come rematico lo stesso costituente: alcuni ammettono diverse intonazioni e quindi diverse strutture informative (cfr. 2b e 5c); ma crucialmente, un ordine marcato *non può fare a meno di rematizzare una porzione precisa di enunciato*.

esplicitamente il proprio confine (cfr. LOMBARDI VALLAURI 1998). E' chiaro che nel caso di enunciati di struttura estremamente semplice la distinzione è neutralizzata.

³ L'equivalente della focalizzazione dell'ausiliare in (3) è (3a), che non presenta una disposizione marcata dei costituenti, ma l'avverbio *DAVVERO*, focalizzatore della verità dell'intero enunciato. Per il concetto di "Verum-Fokus", cfr. HÖHLE 1992 e LOMBARDI VALLAURI 1998.

Se inteso in questo senso, cioè nel senso di “in posizione marcata” (non necessariamente “spostata”), qualcosa può essere “dislocato”. Può trattarsi di qualcosa di segmentale (un costituente) oppure di soprasegmentale (la prominente intonativa), o di entrambi. Nel primo caso però non è aproblematico stabilire *che nome dare alla “dislocazione”*: “a destra” o “a sinistra”? poiché se qualcosa è più a destra di dove ce lo aspettiamo, inevitabilmente qualcos’altro è più a sinistra.

1.1. “Dislocazioni a sinistra”

Ci si può domandare se per enunciati come i seguenti, pur tradizionalmente considerati dislocazioni a sinistra (Ds)⁴, sia da considerare dislocato a sinistra l’Oggetto (O) o a destra il Verbo (V):

- (6) un nodo, fagli
- (7) La bicicletta, m’hai preso

Di fatto, gli studiosi optano per considerarle delle Ds dell’O. La ragione per dare il nome alla dislocazione in base al destino dell’O può essere una delle seguenti:

- (a) considerando il verbo come il cardine sintattico, il *pivot* dell’enunciato, si suppone che non sia lui a muoversi;
- (b) si presume che lo “spostamento” abbia lo scopo di mettere in evidenza, di rematizzare, e non quello di mettere sullo sfondo; e quindi la dislocazione, conformemente a questo scopo, dovrebbe prendere il nome dal *landing site* dell’elemento focalizzato.

Ebbene, (a) andrebbe motivato in maniera esaustiva, mentre nella maggior parte dei casi chi parla di Ds non produce esplicite difese di questa spiegazione, che andrà semmai intesa come data per scontata. Anche (b) andrebbe motivato, e non sarebbe tanto facile; ma comunque, se si adotta questo criterio, bisogna cambiare il nome a molte di quelle che di solito si chiamano dislocazioni a destra (Dd), perché anche lì l’elemento focalizzato è a sinistra (v. 1.2.).

Tutto si ingarbuglia ancora di più, se si considera che tradizionalmente vengono chiamate Ds cose come (BERRETTA 1995):

- (8) il caffè lo prendiamo a casa
- (9) il televisore io non ce l’ho

⁴ Li riprendiamo da ROSSI 1999, che li riporta come Ds in una discussione esplicita su questo tema.

In casi del genere il criterio definitorio è chiaramente (a), infatti Berretta dà una motivazione sintattica, che prevede espressamente la ripresa pronominale. E propone di chiamare *rematizzazione a sinistra* quelle del tipo (6) e (7).

CRESTI (2000: 169) fa esempi di “dislocazioni a sinistra” alcune delle quali descrive come Topic-Comment, altre come Comment-Appendice:

- (10) la fodera / gliela forniscono
Topic / Comment
- (11) il tovagliato / lo fanno fare / molto a mano
Topic 1 / Topic 2 / Comment
- (12) ma a me me l'aveva già dato da fare / tutto
Comment / Appendice

Insomma, sia quelle come (6,7,12) con Rema a sinistra, sia quelle come (8,9,10,11) con Tema a sinistra vengono considerate in letteratura delle Ds, benché abbiano funzioni opposte. In queste condizioni il termine è inservibile. La ragione è che per descrivere ciò che accade in questo tipo di enunciati non basta dire che qualcosa è dislocato, per esempio a sinistra; ma occorrerebbe anche dire quale funzione informativa svolge l'elemento dislocato, cioè se è reso tematico o rematico. Dunque per i casi come (8,9,10,11) sarebbe meglio parlare di *tematizzazione a sinistra*; e occorrerebbe fare un passo in più, riconoscendo che **ogni tematizzazione a sinistra è nel contempo una rematizzazione a destra, e viceversa**. Basta un'occhiata alle cosiddette “dislocazioni a destra”, per vedere che è proprio così.

1.2. “Dislocazioni a destra”

BERRUTO 1986 presenta (13) come una dislocazione a destra (Dd):

- (13) le mangio(,) le mele

A rigore, qui non c'è Dd dell'O, perché quella a destra è la sua posizione non marcata. Piuttosto c'è una sua anticipazione (a sinistra!) mediante il clitico. L'anticipazione invece non è a sinistra del V in:

- (14) mangiale, le mele

Piuttosto che di dislocazione, in questi casi è forse meglio parlare di *estraposizione*, nel senso che l'O resta fuori dal contorno intonativo del R, e quindi in qualche modo dall'atto linguistico. Ma in realtà si tratta piuttosto di un *restringimento* del R al solo V, che non di uno spostamento o di una estraposizione dell'O. Questo si vede meglio in enunciati funzionalmente identici, dove però non ci sono clitici:

- (15) VADO, al mare.
 (16) Ich ESSE, die Aepfel
 (17) I EAT, the apples
 (18) guarda che io CONOSCO la storia dell'anello (ROSSI 1999)
 (19) Ils sont fous, ces Romains! (R. Goscinny, in BERRETTA 1995)

CRESTI (2000: 169-70) fa anche esempi di Dd, e anche qui alcune sono presentate come Topic-Comment e altre come Comment-Appendice, a dimostrazione che sotto questa definizione si radunano enunciati con strutture informative, e quindi con funzioni pragmatiche, radicalmente diverse:

- (20) ma ora l'ho persa / la stitichezza
 Comment / Appendice
 (21) perché ieri / gl' hanno telefonato / a Rino
 Topic / Comment / Appendice
 (22) con la cesta in spalla / ne governavi un paio / via da là / e via
 Topic / Comment 1 / Comment 2 / Comment

La scarsa utilità del termine *dislocazione* è resa evidente anche dal fatto che esattamente lo stesso ordine dei costituenti può avere funzioni completamente diverse, se con intonazioni diverse⁵:

- (23) la sottana gliela facciamo di SETA
 (24) la SOTTANA gliela facciamo di seta (ROSSI 1999)

L'enunciato (24) verrebbe probabilmente considerato una Ds; ma allora come bisognerà chiamare il (23)? Se fosse una Ds anche il (23), vorrebbe dire che il termine (motivato da questioni di ordine sequenziale) alberga sotto di sé realtà troppo eterogenee dal punto di vista funzionale. Ma se (23) non è una Ds, allora il nome *dislocazione* è poco appropriato, perché in (23) limpidamente (e al pari di 24) l'O è all'estrema sinistra.

ROSSI 1999 giustamente osserva che la Dd è una «tecnica pragmatica per facilitare all'interlocutore l'individuazione del centro d'interesse e della periferia nell'enunciato». Cioè, è un costrutto di messa in evidenza che separa con precisione il Tema e il Rema. In altre parole, dunque, ciò che sta a destra in una Dd deve proprio essere tematico. Quindi dovrebbe meritarsi, da parte di coloro che lo usano, il termine di *Appendice*. Questo ci introduce nel nostro argomento.

⁵ Di recente anche FERRARI (in stampa: 4-5, 25), criticando esplicitamente le prime descrizioni pragmatiche delle dislocazioni, nota che enunciati classificati o classificabili come dislocazioni a destra possono avere funzioni informative molto diverse, in associazione con diversi contorni intonativi.

2. Il problema dell'Appendice

Imposta così la questione FERRARI (2004: 15):

considero che l'Unità Comunicativa sia composta da (almeno) tre tipi di Unità Informativa: il Rema, il Tema e l'Appendice. Queste unità vanno considerate – nello spirito di Halliday 1985 – come “contenitori”, come “spazi”, linguistico-informativi che organizzano il contenuto semantico-pragmatico dell'Unità Comunicativa, in modo da definirne il profilo gerarchico, e di conseguenza le modalità della sua inserzione nell'architettura del capoverbo e del suo sfruttamento comunicativo.

Cercheremo qui appunto di verificare che posti occupano queste tre unità nella gerarchia informazionale dell'enunciato. ROSSI 1999, che si richiama esplicitamente a Cresti per il quadro teorico, propone di analizzare (25) in termini di Comment e Appendice di Comment:

(25) un nodo / fagli
Comment / Appendice

Altri lo analizzerebbero come Rema-Tema. Se dunque *fagli* è Appendice di Comment, in che cosa questa si distingue dal Tema? In altre parole, in che cosa (26) si distingue da (25), se prodotto nello stesso contesto (poniamo, come risposta alla domanda: *Che cosa gli faccio?*)?

(26) fagli un nodo
Topic Comment

La differenza non sta sul piano della forza illocutiva. Semanticamente (e testualmente), si può sostenere che le funzioni dei due enunciati sono diverse perché in (25) l'informazione veicolata dal verbo viene introdotta “fuori posto”, quindi ha un effetto più marcato, cioè per esempio sa di “ammiccamento” o “*camaraderie*” col ricevente (BERRUTO 1986: 61), di riconoscimento più esplicito del fatto che quel contenuto è già presente nel contesto linguistico. Ma rimane pur sempre informazione che, al pari del Tema e a differenza del Rema, non è portatrice di forza illocutiva.

Tuttavia, è normalmente in termini di forza illocutiva (sulla scia dei lavori di Cresti) che ricevono definizione, proprio da parte di coloro che fanno uso del concetto di Appendice, le categorie del rilievo informativo come Topic e Comment. Esiste dunque il problema di capire su che livello si ponga la distinzione fra ciò che usualmente si chiama Topic (o Tema), e ciò che alcuni chiamano Appendice.

2.1. Definizioni di *Appendice*

Il termine risale a CRESTI 1987. Qui faremo riferimento alle sue formulazioni più mature, cioè quelle di CRESTI 2000, che a pag. 51 introduce le «classi funzionali di profili intonativi»:

- a) unità *nucleari* (*root*), cioè necessarie e bastanti a fare pattern, che abbiamo chiamato *comment*;
- b) unità con carattere di opzionalità e subordinazione melodica (*prefix*) e tuttavia posizione di *antecedenza temporale* rispetto ad unità nucleari, che abbiamo chiamato *topic*;
- c) unità con carattere di opzionalità e un livello di subordinazione melodica ancora ulteriore (*suffix*), con occorrenza dopo un'unità di nucleo o addirittura dopo una di precedenza, che abbiamo chiamato *appendice*;
- d) unità diverse (*ausilio dialogico*, *inciso*, *incipit*, *introduttore locutivo*, ecc.) con livello di subordinazione melodica, ma con caratteri distributivi variati (...)

FERRARI (2004: 15-16), dopo aver definito il Rema, nella linea di Cresti, come portatore dell'illocutività dell'enunciato, dice che

Le unità di Tema e di Appendice sono invece sprovviste di una funzione illocutiva autonoma e la loro connessione con il cotesto è mediata dal passaggio attraverso il Rema, a cui in modo diretto o indiretto sono sistematicamente funzionalizzate. Il Tema è l'Unità Informativa che esplicita il quadro della pertinenza illocutiva, semantico-denotativa o testuale dell'interpretazione del Rema. Quanto all'Appendice, essa è saturata da contenuti che stanno sullo sfondo informativo dell'Unità Comunicativa e che sono localmente funzionalizzati al Tema o al Rema: alla loro comprensione denotativa, alla loro elaborazione inferenziale, al loro sfruttamento nel cotesto successivo.

Dunque, mettendo insieme Cresti e Ferrari, Tema (o Topic) e Appendice sono uguali nelle seguenti caratteristiche:

- non sono autonomi (= non possono costituire da soli un enunciato)
- non veicolano l'illocutività dell'enunciato
- possono essercene più di uno nello stesso pattern tonale (a differenza del comment)
- possono cooccorrere (= un Topic può essere seguito da un'Appendice, senza che si interponga un C)

E sono diversi in queste:

- hanno diverso ordinamento rispetto al Comment
- hanno diverso contorno intonativo

In CRESTI 1999, essendo la questione della prospettiva funzionale di frase trattata in un'ottica piuttosto generale, si parla solo di Topic e Comment. Ma per esempio, al momento di spiegare la differenza fra (27) e (28),

(27) Carlo / va a ROMA //

(28) CARLO / va a Roma

Cresti osserva che sono informativamente adatti a rispondere a diverse domande:

Che cosa fa Carlo?

(27) Carlo / va a ROMA //

Chi va a Roma?

(28) CARLO / va a Roma

Entrambe le domande selezionano una parte della risposta come scopo informativo dell'enunciato (il Rema), e il resto come informazione già introdotta e quindi avente solo funzione di aggancio semantico per il Rema. Ora, oltre al Rema, uno contiene un Topic e l'altro un'Appendice. Quindi *informativamente* Topic e Appendice sarebbero equivalenti.

Naturalmente si può rafforzare questa conclusione mostrando l'equivalenza di Topic e Appendice in risposta alla stessa domanda:

Che cosa fa Carlo?

(29) Carlo / va a ROMA //

T / R

(30) va a ROMA / Carlo

R / A

Chi va a Roma?

(31) CARLO / va a Roma

R / A

(32) va a Roma / CARLO

T / R

Tuttavia per CRESTI (2000: 70) mentre il Comment è destinato al «compimento della indispensabile funzione illocutiva», Topic e Appendice sono «destinate al compimento di funzioni diverse»:

Topic: «l'espressione del campo di applicazione della forza illocutiva»

Appendice: «l'integrazione testuale del Comment o del Topic»

Si può osservare che queste due definizioni riguardano aspetti diversi della funzione di una unità informativa, e non sono incompatibili. Cioè, niente in linea di principio vieta che una stessa porzione di enunciato svolga contemporaneamente la funzione di esprimere il campo di applicazione della forza illocutiva, e quella di integrare testualmente il Comment o il Topic. Anzi, è difficile negare che ogni Topic "integra testualmente" un Comment: si vedano gli esempi qui sopra (29) e (32); e talora anche un altro Topic.

D'altra parte, ogni Appendice «esprime il campo di applicazione della forza illocutiva», come si vede negli esempi qui sopra (30) e (31).

Partendo da queste considerazioni sembra difficile non formulare la seguente

Equivalenza informativa di Topic e Appendice:

Tutte le Appendici (Appendici di Comment e Appendici di Topic) dal punto di vista informativo sono dei Topic.

Questo può essere verificato su qualunque enunciato reale⁶. In particolare, come abbiamo mostrato, in un contesto in cui due porzioni di enunciato "P-Q" siano rispettivamente Topic e Comment, è possibile sostituire l'enunciato con un altro *illocutivamente equivalente* "Q-P" dove Q resti Comment e P sia qualcosa di non rematico e posposto (cioè quello che abbiamo visto ricevere il nome di Appendice).

In CRESTI 2000 la differenza fra le due unità informative è però affidata anche a una definizione leggermente più estesa:

(p. 117) Topic: «quell'unità di informazione che svolge la funzione di campo di applicazione della forza illocutiva, con ciò costituendo a livello della costruzione testuale dell'enunciato la premessa semantica del contenuto locutivo del Comment» (corsivo mio).

Come si vede, questa precisazione non riguarda il valore illocutivo del Topic, ma *solo il piano locutivo*, sul quale in effetti il comparire per primo determina certe conseguenze:

(p. 120): «Il Topic, occorrendo come unità informativa prima del Comment, ma all'interno di una programmazione azionale unica, in realtà svolge una funzione di limite e condizionamento conoscitivo rispetto all'applicazione pragmatica della forza illocutiva.

[...] la locuzione del Topic può essere definita in negativo come quell'espressione che, non essendo dedicata al compimento dell'illocuzione, non è concepita secondo una prospettiva attitudinale verso l'interlocutore. In maniera positiva, quindi, possiamo apprezzare il suo carattere conoscitivo (non affettivo), che implica una forma di valutazione, conoscitiva appunto, diversa da quella del Comment».

Le Appendici non vengono ridefinite in maniera più estesa. Per CRESTI (2000: 133) esse «tendono a riprodurre la forma dell'unità da cui dipendono, *in minore*, con medie di F₀ più basse».

E' difficile non avere l'impressione che tutto quanto viene detto della funzione del Topic rispetto al Comment (e dunque tutto quanto viene detto per definire il Topic) vale evidentemente anche per le Appendici di Topic. E dunque, le Appendici di Topic andrebbero considerate dei Topic. Semplicemente, si tratterà

⁶ Tale era di fatto il parere di Charles Bally, il quale (1944: 69), parlando di strutture con un elemento dislocato a destra, afferma che "le thème est comme l'écho" del *Propos* che lo precede. Identifica dunque quel materiale che segue il Rema come un Thème, vedendo in esso la stessa funzione informativa di un *thème* anteposto.

di “secondi Topic” con un contorno intonativo *downgraded*. Illustrano proprio questa situazione gli esempi di Appendici di Topic portati da CRESTI (2000: 132):

- (33) sì / la seconda / quella grossotta / l'è più giovane
Incipit / Topic / Appendice di Topic / Comment
- (34) però / tutta questa complessità / affermarsi come personaggio /
Incipit / Topic1 / Appendice di Topic
- affermarsi come attore / io proprio / non ce la vedo
Appendice di Topic / Topic2 / Comment

Altrettanto ridotta è la prominenza intonativa delle Appendici di Comment, di cui Cresti dice che «hanno un andamento discendente, piatto, privo di movimento focale e spesso privo anche dell'allungamento proprio delle sillabe finali del comment». Semanticamente esse sono dei completamenti del Comment, qualche volta con quello che parafrasando FERRARI 2003⁷ si potrebbe chiamare un “allargamento” dell'orizzonte di conoscenza, qualche volta con una sua “precisazione”. Queste due possibilità mi sembrano illustrate dagli esempi di CRESTI (2000: 131-132) qui riportati come (35-38). Quindi non è errato dire che contribuiscono a definirne il campo di applicazione: ma questa è appunto la definizione “classica” del Topic.

- (35) parla della famiglia / il Signore //
Comment / Appendice
- (36) fatto sta / eran tutte piccolette / queste figlioline / no //
Incipit / Comment / Appendice di comment / Fatico
- (37) po' 'un è freddo nemmeno fòri / stasera //
Comment / Appendice di comment
- (38) son discorsi tutti maschili / questi //
Comment / Appendice di comment

Si osservi anche che chiaramente le Appendici di Comment hanno un contenuto conoscitivo: altro tratto che le accomuna al Topic e le differenzia per esempio dalle unità individuate da Cresti sotto il nome di Ausilii dialogici (cioè Incipit, Fatici, Allocutivi, Conativi⁸).

⁷ Cfr. l'elenco delle funzioni dell'Appendice fatto da FERRARI (2003: 30-31): esplicitazione lessicale, completamento pleonastico, eco nelle frasi foderate, riformulazione-precisazione, esplicitazione di contenuti Dati o inferenze più o meno attese, introduzione di una circostanza arricchente.

⁸ Lascio fuori da questo discorso gli Incisi e gli Introduitori locutivi, che per vari aspetti mi sembrano una categoria più complessa delle altre, forse addirittura in odore di contenere qualche sorta di forza illocutiva. Del resto, CRESTI (2000: 179-180) si esprime così:

Notiamo che:

Sembra insomma che anche sul piano strettamente locutivo, o se si preferisce della semantica dell'enunciato, la distinzione fra Topic e Appendice rimanga difficile da tracciare con chiarezza.

2.1.1. Il "punto di vista"

E' stato però proposto anche un altro criterio distintivo. Nella presenza o assenza di ciò che viene chiamato "punto di vista" risiederebbe per CRESTI (2000: 182n) la vera differenza fra strutture Topic-Comment e Comment-Appendice:

Nel caso dell'articolazione Topic-Comment, infatti, l'enunciato è costituito sulla composizione di due punti di vista diversi, mentre nel caso dell'articolazione Comment-Appendice esso non ha composizione in punti di vista diversi, perché solo la prima espressione in Comment ha un proprio punto di vista, mentre quella in Appendice lo sussume da essa.

Ma rispetto a tale formulazione rimane in parte da chiarire quale sia il correlato oggettivo di questi "punti di vista": che cosa siano realmente; e forse anche, se si trovino sul piano pragmatico-informativo (cioè illocutivo) o su quello del contenuto semantico (cioè locutivo).

Cresti (p. 184) chiarisce che il punto di vista ha a che fare con la possibilità di veicolare modalità differenti. Essenzialmente: il Topic può avere modalità positiva anche se poi il Comment è negativo; e configurazioni simili. Per esempio, così sarebbe in (39) e (40):

(39) di queste vaccine / 'un ce n'è rimaste quasi punte
Topic / Comment

(40) no // le ciliegie / non lo so dove sono
// Topic / Comment

Inoltre,

Nel caso invece che l'articolazione dell'enunciato comprenda Comment-Appendice, quest'ultima unità d'informazione, che non ha una funzione informativa *né un punto di vista diverso da quello del Comment*, serve in genere ad aggiungere integrazioni locutive, precisazioni, correzioni.⁹

1) il Comment, il Topic, e le Appendici, sono le unità sulle quali è costruito il testo dell'enunciato;

2) gli Introduitori locutivi e gli Incisi intervengono sul testo dell'enunciato, anche se non partecipano alla sua costruzione;

3) le diverse unità di Ausilio dialogico invece si collocano tutte fuori dalla composizione del testo dell'enunciato e non intervengono neppure su di esso, ma direttamente sull'interlocutore.

⁹ CRESTI (2000: 186); corsivo mio.

Ma in molti casi questo non appare vero. Se invertiamo (39-40), l'informazione data in coda di enunciato (Appendice? Topic posposto?) conserva la sua differenza di punto di vista, almeno nel senso che può ben rimanere non negata:

- (41) 'un ce n'è rimaste quasi punte / di queste vaccine
 Comment / Topic
- (42) no // non lo so dove sono / le ciliegie
 // Comment / Topic

La stessa cosa si vede se si aggiunge un *non* al Comment di un enunciato Comment-Appendice, come quello mostrato da CRESTI (a pag. 187):

- (43) *non* sono queste / le due osservazioni che volevo fare
 Comment / Appendice di comment

Se invece la differenza di punto di vista non si concretizza in quella fra positivo e negativo, ma fra modalità diverse (cfr. CRESTI 2000: 185, FERRARI 2003: 30), pure rimane vero che ciò che è permesso al Topic è permesso anche all'Appendice, come mostra l'inversione (data in 45) del seguente esempio di CRESTI (2000: 185):

- (44) se io sto interpretando un film / un personaggio / io / realmente /
 Topic 1 / Appendice del topic / Topic 2 / Inciso /
 devo essere [//] devo essere / quel personaggio //
 Comment scandito in 2 unità tonali
- (45) io devo essere quel personaggio / se sto interpretando un film
 Comment / Appendice

Simmetricamente ci sono, nelle produzioni reali, delle Appendici che possono benissimo essere trasportate in posizione di Topic anteposto, perché realizzano funzioni a ciò appropriate. Si veda l'esempio di CRESTI (2000: 136) e FERRARI (2003: 31):

- (46) [...] quindi/ lei rifletta/^{Top} come mi posso sentire arrabbiato io/^{Comm} se si sente arrabbiato lei/^{App}

rispetto a cui è possibilissimo ottenere la stessa funzione pragmatica con l'enunciato rovesciato:

- (47) [...] quindi/ lei rifletta/^{Top} se si sente arrabbiato lei/^{Top} come mi posso sentire arrabbiato io/^{Comm}

Anche questi due ultimi esempi mostrano molto bene che non solo il Topic, ma anche l'Appendice, può godere di libertà di punto di vista, cioè esprimere una modalità diversa da quella del Comment. Insomma, neanche tale criterio sembra permettere di tracciare un confine fra quelle che sempre più appaiono due cate-

gorie tenute distinte solo da un fatto estremamente superficiale, e cioè il diverso ordinamento sequenziale.

2.2. Livelli

Alla luce di questi raffronti, sembra di poter dire che le differenze fra Topic e Appendice *non* sono:

- differenze di informatività;
- differenze di illocutività.

Possono essere:

- differenze di relazione semantica rispetto al Comment,

ma *non lo sono di necessità*. In qualche caso (non necessariamente maggioritario) l'Appendice fornisce informazione decisamente "additiva" che non potrebbe essere proposta prima del Comment; ma in molti altri casi "completa" il Comment con informazione che ha rispetto ad esso le stesse relazioni semantiche di coerenza testuale che avrebbe in Topic.

Di solito in linguistica (e nei linguaggi scientifici in generale) quando si danno due nomi diversi a due categorie, è perché si tratta di cose diverse da un punto di vista sostanziale, e strettamente connesso con la loro funzione primaria. In questo caso, quindi, la distinzione fra le categorie considerate dovrebbe risiedere *sul livello informativo/illocutivo*; ma abbiamo visto che non è su questo piano che si mostrano differenti. Né si può dire che *semanticamente* l'informazione che precede il Comment e quella che lo segue abbiano sempre funzioni diverse. Rimane chiaramente distintivo il criterio della anteposizione o posposizione. L'Appendice sarebbe semplicemente un costituente non rematico e posposto a un Comment o a un Topic. Questo livello definitorio sarebbe pertinente alla definizione di Topic data da Halliday in termini di ordine sequenziale, che però è certamente superata dall'impostazione di Cresti in termini di forza illocutiva. Halliday infatti finisce per identificare il Topic con la prima parte dell'enunciato, andando incontro a giuste critiche (per es. da parte di DOWNING 1991¹⁰).

¹⁰ La definizione forse più corrente di Tema e Rema è che "Tema è ciò di cui l'enunciato parla, e Rema è ciò che ne dice". Questa è per esempio la definizione adottata da HALLIDAY 1985. Occorre stare attenti a non semplificare troppo le applicazioni di questa definizione, come è accaduto allo stesso Halliday (almeno fino a HALLIDAY 1985, ma in buona parte ancora in HALLIDAY 1989), che ha voluto vedere necessariamente il Tema in ciò che sta a sinistra e il Rema in ciò che sta a destra dell'enunciato. Così facendo si è esposto per esempio alla critica di DOWNING (1991: 122), che possiamo riformulare così: nel secondo e nel terzo dei seguenti esempi l'analisi in Tema e Rema fatta "alla Halliday" non è coerente con la sua definizione:

Se si mantenesse un punto di vista funzionale, cioè basato sulle funzioni (illocutiva e del rilievo informativo, oppure semantica) svolte dalle due unità in questione, piuttosto che di Topic e Appendice si dovrebbe parlare, come per la verità molti fanno, di Topic anteposto e Topic posposto. Chiamare con nomi diversi Topic e Appendice è un po' come se si volessero chiamare con nomi diversi le subordinate temporali anteposte e quelle posposte, oppure i soggetti anteposti e posposti, anziché denominare (come si fa normalmente) le subordinate temporali in base alla relazione semantica che istituiscono con la principale, e i soggetti in base alla relazione grammaticale che istituiscono col verbo.

In effetti, le subordinate avverbiali svolgono funzioni leggermente diverse a seconda che siano anteposte o posposte, e questo in maniera parallela a ciò che accade per i Topic anteposti e posposti ("Appendici"). Come è stato più volte mostrato¹¹, le avverbiali anteposte hanno uno *scope* più vasto all'interno del contesto discorsivo, e funzione introduttiva e preparatoria rispetto al contenuto della principale. Quelle posposte invece hanno *scope* ristretto al contenuto della principale, di cui rappresentano un immediato completamento. Ciò a parere di nessuno studioso giustifica che una finale posposta e una anteposta non vengano chiamate entrambe "finali", perché questo rimane il tratto più importante con cui si vuole caratterizzarle. Quando un Topic è posposto, chiamarlo Appendice significa rinunciare a definirlo secondo i tratti principali che lo caratterizzano: l'assenza di forza illocutiva e il fatto di integrare semanticamente il Comment; e definirlo in base a un tratto formale: il suo occorrere a destra del Comment che, è vero, lo porta nei casi più tipici a contenere informazione "di completamento", ma non necessariamente.

Questa preoccupazione non è solo terminologica. Concepire l'Appendice in base ai criteri (strettamente legati) del suo contenuto semantico più "tipico" e del suo ordinamento sequenziale porta con sé delle conseguenze interpretative perché conduce a mettere in secondo piano la natura *informativa*

- (1) you were to blame
 T R
- (2) YOU were to blame
 T R
- (3) It's YOU who were to blame
 T R

Infatti in (2) e in (3) ciò di cui l'enunciato parla (Tema) non è "you", ma "that someone was to blame", e ciò che ne dice (Rema) è appunto che costui è "you". L'analisi corretta sarà dunque la seguente:

- (2) YOU were to blame
 R T
- (3) It's YOU who were to blame
 R T

¹¹ Cfr. fra gli altri THOMPSON 1985 e DIESSEL 2005.

dell'Appendice (come di ogni Topic), e cioè il suo essere priva di forza illocutiva. Per esempio, porta a trattare come Appendice anche qualcosa che illocutivamente sia un Comment, se *sul livello semantico-locutivo* fa una funzione simile a quella di un'Appendice, nonostante che *sul livello informativo* sia un atto linguistico autonomo. Per esempio, CRESTI (2000: 136) e FERRARI (2003: 31) citano questo enunciato, con la corrispondente articolazione dell'informazione:

(48) // perché quella lì/^{Top} sennò/ la mi fa morire/^{Comm} perché la mi mette pensieri//^{App}

Ma qui l'ultima unità di informazione sembra proprio essere un Comment, e questo è comprovato dal fatto che la subordinata è introdotta da *perché*, connettivo che introduce causali rematiche¹².

FERRARI (2004: 16) definisce Appendici quelli che se considerati sul livello della forza illocutiva sarebbero necessariamente classificati come dei veri e propri Remi estesi; e la sua ragione per farlo è che, considerando invece la semantica del contenuto denotativo, rientrano a buon diritto nella definizione data di Appendice¹³:

(49) Un'idea di poesia, certo, la si può cavare con maggiore intensità e pertinenza dai *Canti Orfici* piuttosto che dalla vita di chi li scrisse, perché l'intera conoscenza e di un'opera letteraria e di una idea di poesia va ricavata dai testi soltanto, che costituiscono un sistema chiuso. // 1. Io/^{Tema} **la penso così**,/^{Rema} **non ho mai amato le biografie**,/^{App} **le ho sempre trovate noiose**,/^{App} **spesso inutili**,/^{App} 2. **Invece**,/^{Tema} **questa volta che ne ho letto una d'un fiato**,/^{Tema} **quella di Vassalli**,/^{App} **mi ricordo**,/^{Rema} 3. **E ciò mi succede**,/^{Tema} **perché Vassalli è scrittore, è poeta**,/^{Rema} Non è uno che abbia fiducia nei fatti e meno nelle parole. S'è proposto di fare un romanzo il cui margine di arbitrarietà fosse limitato all'estremo, dai fatti, dai documenti, dalle ricerche d'archivio.

In (49) è arduo accettare che le prime due Appendici nella Unità Comunicativa 1, *informativamente* (cioè illocutivamente) non siano invece dei Remi, al pari del Rema che le precede o di quello dell'Unità Comunicativa 3.

Si vedano anche i seguenti due brani esaminati da DE CESARE (2004: 210), dove porzioni di testo apparentemente analoghe dal punto di vista informativo (delle "aggiunte" introdotte da *e anche*) sono classificate una come Appendice e l'altra, a mio parere correttamente, come Rema:

(50) //E' quasi una rivoluzione nelle tecniche di animazione,/^{Rema} **e anche** nel cinema,/^{App} MediaLab ha realizzato il sogno di ogni regista: dirigere i personaggi dei cartoni animati proprio come gli attori reali.

¹² Cfr. ad es. SCHWARZE (1986: 144-5) e LOMBARDI VALLAURI (2000: 64-68).

¹³ Un esempio analogo di unità di informazione classificate da Ferrari come Appendici ma che informativamente sono dei Remi, è in FERRARI (2004: 24, es. 19).

- (51) //Quindi/ a sera/ ci si dispone davanti al cielo blu, in attesa di vedere una scia, una stella cadente.//^{Rema} e **anche** una star in caduta.//^{Rema} Ecco la stella Alberto Tomba, protagonista del film Alex l'ariete, che ha incassato un'elemosina.

Come si vede, il tratto semantico di “completare” o “integrare” un Comment non è affatto un'esclusiva delle Appendici, ma può essere proprio di qualsiasi Comment successivo. Questo rende naturalmente poco pratico definire l'Appendice in base ad esso.

Un problema di coerenza fra questo approccio e quello “classico” di Cresti si pone anche sul piano della teorizzazione, quando si dice che¹⁴:

il segmento linguistico che esprime il Tema precede necessariamente il Rema e può essere preceduto solo da un'Unità Informativa dello stesso tipo (o eventualmente da altre micro-unità incipitarie); il segmento associato alla funzione di Appendice è sempre a destra dell'unità a cui si aggancia: Tema, Rema o Appendice.

Agganciare la definizione della categoria di Tema in maniera rigida a un certo ordinamento sequenziale esclude la pertinenza del livello informativo/illocutivo nella definizione della categoria stessa. Questo livello però è, almeno a partire dalle intuizioni di Cresti, il criterio fondante per distinguere le categorie della struttura informativa dell'enunciato, e in particolare per distinguere il Comment dal Topic. Per distinguere fra Topic e Appendice tale criterio viene sostituito (dalla stessa Cresti) con quello dell'ordine sequenziale e delle sue più tipiche ricadute semantiche, consistenti nella differenza fra “contenuti introduttivi” e “contenuti integrativi” rispetto al Rema. Come conseguenza, non è previsto che possa mai esistere un Topic posposto.

Questa impostazione viene confermata da un'altra definizione, secondo cui oltre al Rema¹⁵:

Si riconoscono in particolare: (i) una funzionalizzazione informativa di tipo tematico, che consiste nell'esplicitare *ab initio* il quadro della pertinenza illocutiva, semantico-denotativa e testuale dell'interpretazione del Rema; e (ii) una funzionalizzazione informativa di tipo Appendice, il cui obiettivo sta nel precisare *a posteriori* il contenuto del Tema o del Rema, in modo da modularlo epistemicamente, da precisarlo, da concretizzarlo, da renderlo più comprensibile, ecc.

Qui la distinzione fra Tema e Appendice è posta sul piano della semantica denotativa, ma non in un senso autonomo, bensì *nel senso e nei limiti in cui la semantica dipende dall'ordine sequenziale*. Cioè, la differenza fra Tema e Appendice sta tutta nel modo in cui l'apparire di un contenuto prima o dopo il Rema determina diverse modalità di interazione semantica di quel contenuto con il contenuto del Rema stesso. Ma un problema è che spesso tale differenza non è molta. Per esempio, tutto ciò che si dice del comportamento dell'Appendice nella

¹⁴ FERRARI (2004: 17).

¹⁵ FERRARI (2004: 23).

citazione qui sopra (tranne ovviamente la precisazione definitoria “*a posteriori*”) si potrebbe dire anche del Tema: una porzione di informazione non rematica può *modulare epistemicamente, precisare, concretizzare, rendere più comprensibile* il contenuto del Rema, sia che lo preceda sia che lo segua. E’ quel che accade in moltissimi degli enunciati che abbiamo visto finora, e anche in (52-53):

(52) le chiavi / le ho in TASCA
T R

(53) le ho in TASCA / le chiavi
R T

E’ arduo sostenere che tali funzioni siano svolte dal Tema solo in uno dei suoi ordinamenti sequenziali: su questo terreno appare difficile giustificare un nome diverso per un Tema anteposto (“Tema”) e uno posposto (“Appendice”).

2.3. Possibili fraintendimenti dovuti a questa impostazione

Una conseguenza di tale approccio è che lascia poco spazio a fattori pur decisivi, come l’intonazione. E’ vero che essa è materialmente assente dai testi scritti, e quindi chi voglia trattare queste categorie nello scritto deve in una certa misura adattarsi; ma è anche vero che l’intonazione è strettissimamente legata all’espressione delle categorie del rilievo informativo (Cresti docet), e quindi laddove non c’è intonazione *non è detto che sia possibile* stabilire quale sia la struttura informativa. Molti enunciati scritti hanno potenzialmente diverse strutture informative, che dipenderanno dal modo in cui vengono compresi – e intonati – interiormente dal lettore. Per esempio, si veda il seguente brano, citato da DE CESARE (2004: 203):

(54) // La rivoluzione/^{Tema} sta lentamente approdando anche in Italia,^{Rema} malgrado la confusione del quadro normativo inviti gli operatori alla prudenza.//^{APP}

E’ chiaro che il materiale segmentale mostrato in (54) può articolarsi informativamente in modi diversi a seconda dell’intonazione. In particolare, la lunga Appendice sembra appunto un po’ troppo lunga per non portare una prominenza intonativa, e quindi essere interamente priva di forza illocutiva. Invece potrebbe benissimo costituire un secondo Rema. In effetti, il suo statuto informativo potrebbe essere analogo a quello di una clausola coordinata¹⁶.

Un altro rischio connesso al vedere dei possibili Remi come Appendici, solo perché sono a destra, è quello di non poter attribuire una funzione focalizzante a determinati elementi linguistici anche se ce l’hanno. La questione meriterebbe maggiore approfondimento, ma potrebbe essere il caso di *anche* in enunciati come quelli esaminati e commentati da DE CESARE (2004: 204):

¹⁶ Cfr. a questo proposito LOMBARDI VALLAURI 1996a e 2000.

- (55) // In mezzo alla retorica fascista,/ il romanzo/^{Tema} fece scandalo,^{Rema} **anche** per lo spazio dato al sesso://^{App} donde, pure per le dirette allusioni critiche al regime, la condanna anche a successivi romanzi di Moravia.
- (56) Al bazar domandano da dove veniamo e subito rammentano altri italiani: Celentano, Romina e Al Bano, Michele Placido, il commissario Cattani, la Piovra, mafia, mafia...// Ridono tutti,^{Rema} **anche** i venditori di tappeti.//^{App}

Nel quadro proposto da De Cesare, in questi casi «l'avverbio *anche* inaugura un Atto Testuale autonomo, che si associa alla funzione di Appendice del Rema.» Ora, una definizione dell'Appendice fatta essenzialmente in termini di ordine sequenziale apre la strada alla possibilità di considerare Appendice anche parti di testo pienamente portatrici di forza illocutiva (“atti testuali autonomi”), purché posposte a qualcosa. Ma questo realizza un distacco dall'idea originale secondo cui l'Appendice, definita *informativamente*, è prima di tutto materiale *privo di forza illocutiva*; cioè, è prima di tutto *non-Rema*. Per quanto riguarda *anche*, questa impostazione porta coerentemente a sostenere che la funzione segnalata per questo avverbio da autori come Sabatini-Coletti, Suomela ed altri, secondo cui si tratterebbe di un avverbio focalizzante, vada rivista. Afferma De Cesare che in (55-56),

malgrado si collochi ad apertura dell'ultimo elemento dell'Enunciato, l'avverbio *anche* si pone dunque a destra del Fuoco Informativo dell'Enunciato, in un'Unità che fa per definizione da sfondo informativo all'Enunciato. Per questo motivo, non lo si può considerare *focalizzante* in senso informativo: il suo fuoco semantico non coincide con il Fuoco Informativo del Rema (...), di modo che non può, evidentemente, essere considerato come responsabile della messa in rilievo del Fuoco Informativo dell'Enunciato.

E' discutibile che le unità informative che si trovano a destra in tali esempi siano delle Appendici nel senso primitivo di Cresti, ancora agganciato al livello dell'illocutività; invece lo sono se definite nella maniera che abbiamo visto, prescindendo da questioni di struttura informazionale. Ma allora potrebbe non essere più legittimo trarne conclusioni che si basino sulla primitiva definizione informazionale dell'Appendice come unità “di sfondo”.

Questa cautela permetterebbe di non smentire la funzione di *anche* come avverbio focalizzatore, che (almeno per casi come questi) è l'interpretazione prevalente nella letteratura.

2.4. Una conferma interlinguistica

Una conferma all'idea che l'informazione non rematica abbia linguisticamente lo stesso valore informativo sia che preceda, sia che segua il Rema, viene dal giapponese. Infatti in questa lingua la marca del Topic, *wa*, segnala non solo i Topic anteposti, ma anche le Appendici. In sostanza, il giapponese marca esattamente nello stesso modo quelle che nella letteratura che abbiamo discusso sono considerate due unità distinte: le Appendici non hanno una marca diversa dal Topic. Dalla

lingua sono trattate semplicemente come Topic posposti. HINDS (1986: 161) segnala che

There is a structure in Japanese termed "postposing" in Hinds 1982a [...]. This structure allows elements to be placed after the sentence final verbal. This construction has often been termed an "after-thought" construction [...], but there are more functions than merely the addition of an after-thought. Frequently, *wa* marked noun phrases are "moved" to sentence final position with this structure.

Di questa situazione diamo un paio di esempi, sempre da HINDS (1986: 161):

- (57) ano,oo, koo iu fuu ni sagatta no ga kawai,soo da toka
ecco questo dire modo in piegati NOM SOGG vergognoso COP o

omowanai deshoo, nihonjin wa
pensare-NEG sarebbe giapponesi TOP

"Non pensano che sia vergognoso quando si piegano in quel modo, i giapponesi"

- (58) nihon no daigaku ne, kore wa
Giappone di università FATICO questa TOP

"E' un'università giapponese, questa"

3. Conclusioni

Gli studiosi che usano il termine "Appendice" lo usano essenzialmente in due maniere. La prima, rappresentata tipicamente da Cresti, distingue fra Comment da una parte e Topic e Appendice dall'altra, in base al criterio della forza illocutiva; e poi fra Topic e Appendice in base al criterio dell'ordine sequenziale, di cui abbiamo cercato di mostrare la scarsa corrispondenza con una qualche differenza di funzione pragmatica o semantica, poiché le funzioni semantiche tipicamente attribuite all'Appendice, spesso sono svolte anche da Topic anteposti, e perfino da unità di Comment. Si può dunque discutere la scelta di attribuire un nome apposta a quei costituenti che sia illocutivamente che semanticamente possono avere le stesse funzioni di un Topic, solo perché sono sequenzialmente posposti e non anteposti.

La seconda concezione dell'Appendice, rappresentata ad esempio da Ferrari e De Cesare, partendo dalla tendenza insita nella definizione di Cresti, muove soprattutto da criteri semantici e testuali, identificando come Appendice ogni unità che veicoli informazione integrativa e aggiuntiva rispetto a qualcosa di precedente. Questo porta a mettere in secondo piano il criterio dell'illocutività, trattando come Appendici anche costituenti che potrebbero essere dotati di illocutività propria, e capaci di costituire atto illocutivo indipendente.

Può risulterne qualche ambiguità, dovuta alla non perfetta congruenza fra le due concezioni, che pure esplicitamente non si contraddicono. Nel complesso,

la questione non sembra ancora giunta a piena sistemazione. Scopo di questo intervento era segnalare il problema e sollecitarne un ulteriore approfondito esame. Meno importante è se si debba arrivare a rigettare del tutto il termine *Appendice* perché non suscettibile di una definizione chiaramente distinta da *Topic/Tema* (ipotesi per la quale personalmente propendo), o se si debba continuare ad usarlo dopo averlo definito in maniera più chiara, giungendo cioè ad ammettere che la sua distinzione dal Topic risiede quasi solo nell'ordinamento sequenziale; perché sul piano illocutivo le due categorie sono identiche, e la loro distinzione sul piano semantico non può tracciarsi con chiarezza.

Indicazioni bibliografiche

- BALLY 1944 = CHARLES BALLY, *Linguistique générale et linguistique française*, Bern, Francke, 1944.
- BERRETTA 1995 = MONICA BERRETTA, *Ordini marcati dei costituenti maggiori di frase: una rassegna*, in «Linguistica e Filologia», 1 (1995), pp. 125-170.
- BERRUTO 1986 = GAETANO BERRUTO, *Le dislocazioni a destra in italiano*, in HARRO STAMMERJOHANN (a c. di), *Tema-Rema in italiano*, Tübingen, Narr, 1986, pp. 55-69.
- CRESTI 1999 = EMANUELA CRESTI, *Force illocutoire, articulation topic/comment et contour prosodique en italien parlé*, in «Faits de langue», 13 (1999), pp. 168-181.
- CRESTI 2000 = EMANUELA CRESTI, *Corpus di italiano parlato*. Firenze, Accademia della Crusca, 2000.
- DE CESARE 2004 = ANNA-MARIA DE CESARE, *L'avverbio anche e il rilievo informativo del testo*, in ANGELA FERRARI (a c. di), *La lingua nel testo, il testo nella lingua*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2004, pp. 191-218.
- DIESSEL 2005 = HOLGER DIESSEL, *Competing Motivations for the Ordering of Main and Adverbial Clauses*, in «Linguistics», 43-3 (2005), pp. 449-470.
- DOWNING 1991 = ANGELA DOWNING, *An Alternative Approach to Theme: a Systemic-Functional Perspective*, in «Word», 42, 2 (1991), pp. 119-143.
- FERRARI 2003 = ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo. Aspetti morfo-sintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- FERRARI 2004 = ANGELA FERRARI, *La lingua nel testo, il testo nella lingua*, in ANGELA FERRARI (a c. di), *La lingua nel testo, il testo nella lingua*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2004, pp. 9-41.
- FERRARI (in stampa) = ANGELA FERRARI, *La fonction informationnelle d'Appendice. De la dislocation à l'apposition à travers la composante informationnelle*, in «Cahiers Ferdinand de Saussure».
- HALLIDAY 1967-68 = MICHAEL A. K. HALLIDAY, *Notes on Transitivity and Theme in English 1, 2, 3*, in «Journal of Linguistics», 3.1, 3.2., 4.2. (1967-68), pp. 37-81, 199-244, 179-215.

- HALLIDAY 1985 = MICHAEL A. K. HALLIDAY, *An Introduction to Functional Grammar*, London, Arnold, 1985.
- HALLIDAY 1989 = MICHAEL A. K. HALLIDAY, *Spoken and Written Language*, Oxford, Oxford University Press, 1989.
- HINDS 1986 = JOHN HINDS, *Japanese*, London/Sydney/Dover, Croom Helm, 1986.
- HÖHLE 1992 = TILMAN HÖHLE, *Über Verum-Fokus im Deutschen*, in JOACHIM JACOBS (a c. di), *Informationsstruktur und Grammatik*, in «Linguistische Berichte», Sonderheft 4 (1992), pp. 112-141.
- JACOBS 1992 = JOACHIM JACOBS (a c. di), *Informationsstruktur und Grammatik*, in «Linguistische Berichte», Sonderheft 4 (1992).
- LOMBARDI VALLAURI 1996a = EDOARDO LOMBARDI VALLAURI, *La sintassi dell'informazione*, Roma, Bulzoni, 1996.
- LOMBARDI VALLAURI 1996b = EDOARDO LOMBARDI VALLAURI, *A Simple Test for Theme and Rheme in Clause Complexes*, in «Language Sciences», 17, 4 (1996), pp. 357-378.
- LOMBARDI VALLAURI 1997 = EDOARDO LOMBARDI VALLAURI, *Relazioni informative fra clausole nel parlato e nello scritto*, in «RILA», XXIX, 1 (1997), pp. 41-58.
- LOMBARDI VALLAURI 1998 = EDOARDO LOMBARDI VALLAURI, *Focus esteso, ristretto e contrastivo*, in «Lingua e Stile», XXXIII, 2 (1998), pp. 197-216.
- LOMBARDI VALLAURI 2000 = EDOARDO LOMBARDI VALLAURI, *Grammatica funzionale delle avverbiali italiane*, Roma, Carocci, 2000.
- LOMBARDI VALLAURI 2001 = EDOARDO LOMBARDI VALLAURI, *La teoria come separatrice di fatti di livello diverso. L'esempio della struttura informativa dell'enunciato*, in AA.VV. (a c. di), *Dati empirici e teorie linguistiche*, Atti del XXXIII Congresso SLI (Napoli 1999), Roma, Bulzoni, 2001, pp. 151-173.
- ROSSI 1999 = FABIO ROSSI, *Non lo sai che ora è? Alcune considerazioni sull'intonazione e sul valore pragmatico degli enunciati con dislocazione a destra*, in «Studi di grammatica italiana», XVIII (1999), pp. 144-193.
- SCHWARZE 1986 = CHRISTOPH SCHWARZE, *Tema e rema nella frase complessa*, in HARRO STAMMERJOHANN (a c. di), *Tema-Rema in italiano*, Tübingen, Narr, 1986, pp. 141-155.
- THOMPSON 1985 = SANDRA A. THOMPSON, *Grammar and Written Discourse: Initial vs. Final Purpose Clauses in English*, in «Text», 5 (1-2) (1985), pp. 55-84.
- TOMLIN 1985 = RUSSELL S. TOMLIN, *Foreground-Background Information and the Syntax of Subordination*, in «Text», 5 (1-2) (1985), pp. 85-122.